

Tagli a sanità e agricoltura solo accordo fra i ministri

Vaghe indicazioni sull'imposta per i redditi immobiliari, bloccati gli interventi per recuperare entrate impossibili, per ora, fare il bilancio - L'attivo con l'estero è stato di 1240 miliardi nel mese di agosto

ROMA — Ma si è poi tenuta la riunione del CIPE di martedì sera? Qualcuno ne ha dato notizia, facendo anche nomi dei partecipanti, per concludere che era stata «rinvitata». In realtà il CIPE non si è riunito. L'ordine del giorno — direttive per il bilancio e ripartizione dei flussi finanziari — non trova l'accordo. Gli stessi ministri si sono rivisti ieri mattina nell'ufficio del presidente del Consiglio Spadolini, per discutere le medesime cose, quindi rinviate di nuovo.

Il disaccordo, dice il ministro Di Giuli, non è un «contrasto», ma «diversità di opinioni». Per De Michelis, invece, il contrasto si può chia-

mare contrasto, ma riguarda «la gestione» del bilancio non la «scelta politica». Apprezzi chi vuole queste distinzioni di vocabolario: di fronte ai fatti di cui si parla, il pubblico ha diritto di considerarle una presa in giro.

La riduzione della spesa sanitaria dovrebbe essere, secondo il ministro Altissimo «non di semilira, ma di 4000-4500 miliardi», cioè un quarto della previsione. Questo non è un taglio da economia di bilancio ma la rimessa in discussione della riforma sanitaria, la riprivatizzazione di una parte dei servizi.

Il ministro Bartolomei, ufficialmente almeno, ma sono previsti due tagli:

700 miliardi ai fondi della «legge quadrifoglio» e 45 miliardi al fondo di solidarietà per indennizzare i danni del maltempo agli agricoltori; si parla di investimenti più ampi e qualificati per tagliare, poi, quelli conquistati in anni di duri contrasti e indispensabili.

In campo fiscale, si continua con gli oracoli: l'imposta sui redditi immobiliari da attribuire ai Comuni resta una «ipotesi». Qualcuno continua a chiamarla «imposta patrimoniale», giocando a posare nel torbido. Qualche altro avanza persino il tasso — 4 o 5% e primi 100 milioni esenti — ma di quali redditi? I Comuni, tenuti all'oscuro

È guerra dei listini in 78 province italiane

Revisione in provincia di Cuneo, già ritoccati quelli di Bologna e di diverse altre città - Intanto l'Unioncamere si candida per costituire un osservatorio dei prezzi

ROMA — Secondo notizie di agenzia, in 78 province italiane su 94 si stanno ristampando i listini dei prezzi entrati in vigore appena ieri; una nuova circolare di Marcora, comunque, ha indicato quali sono secondo il ministero dell'Industria i difetti più vistosi, e in molte province sono iniziate vere e proprie revisioni. A Cuneo i listini «vecchi» sono stati filtrati ieri, a Bologna qualche aggiustamento in basso ha portato ad avere un prezzo più «equo» per olio d'oliva, olio di semi, parmigiano reggiano, pomodori pelati e confetture.

Invece a Macerata la CGIL ha «contestato» il listino, affermando che le quotazioni registrate dalla Camera di commercio hanno avallato aumenti fino al 40% nella grande distribuzione, che fi-

no all'altro ieri praticava i prezzi più convenienti. Una contestazione più organica è venuta dalla federazione dei consumatori lombarda, che ha avanzato una serie di proposte: regolamentazione dei prezzi con carattere continuativo, e verifica ogni 4 mesi; un pacchetto di prodotti più numerosi e non solo alimentare; definizioni chiare dei prodotti per evitare che si vendano a prezzi preffissati merci scadenti o fondi di magazzino. Una regolamentazione di questo tipo, sostengono CGIL, CISL, UIL e centrali cooperative della Lombardia, può essere realizzata solo sulla base di dati certi, forniti dai comitati prezzi regionali. Un'altra garanzia — dicono — deve essere data dalla certezza e qualità delle sanzioni in caso di inadempienze.

Intanto l'Unioncamere ha annunciato di aver messo in funzione il suo elaboratore per «tenere sotto controllo» l'esperimento e costituire così la premessa di un futuro, organico e stabile osservatorio dei prezzi.

Purtroppo le prime elaborazioni diffuse l'altro ieri sera dal ministero dell'Industria non sono delle più soddisfacenti: sono stati infatti messi a raffronto la «media» dei prodotti del listino e quella degli indici ISTAT rilevati ad agosto, con un'operazione propagandistica e di assai dubbia rilevanza statistica ed economica. Comunque, a fine mese — ha annunciato l'Unioncamere — i risultati del listino saranno valutati in un'indagine che sarà avviata insieme all'ISTAT.

r. s.

Vogliono smembrare l'Italconsult, ma i ministri mediano

ROMA — Gli appetiti di alcune società a partecipazione statale, che mirano ad appropriarsi di alcune parti di questa grossa società di consulenza, hanno bloccato il piano di risanamento dell'Italconsult. La delegazione sindacale che ha conferito con il sottosegretario all'Industria e Commercio si è sentita proporre la cessione di una società dell'ENI della commessa con l'Algeria. Ciò comporterebbe l'assorbimento di 70 dei 400 dipendenti ma condannerebbe gli altri. Il ministero delle Partecipazioni Statali, ora, di non poter mantenere l'impegno di far rilevare l'Italconsult nel suo insieme, da una società IRI. E questo non perché le attività Italconsult non siano interessanti ma ognuno ne vuole un pezzo (vi sono interessi in tal senso della Finmeccanica e dell'Italimpianti). Le singole società capo-gruppo mirano, cioè, a «portare a casa» un pezzo della società, anziché uno strumento unitario di cui ognuno potrebbe valersi nel suo campo di interessi. Le organizzazioni sindacali hanno perciò respinto l'ipotesi di smembramento.

È stata varata la «piattaforma» per i trasporti in Europa

ROMA — La prima «piattaforma» per una nuova politica dei trasporti in Europa è stata varata ieri. E quella approvata dai rappresentanti di oltre 60 sindacati di categoria di 19 paesi, comunitari e no, a conclusione della conferenza che per due giorni li ha riuniti a Roma. Non è, ben inteso, un programma dettagliato di iniziative o un elenco di opere e obiettivi da realizzare. È, invece, la definizione delle linee di fondo alle quali ogni sindacato e ogni paese deve richiamarsi per affermare, nell'azione, coordinando e armonizzando il più possibile le iniziative, una riforma complessiva del sistema dei trasporti europei.

Un compito di siffatta importanza — ha rilevato il compagno Lama, vice presidente della Ces nel suo intervento, ieri mattina — non può essere demandato «unicamente alla branca sindacale più direttamente impegnata nell'attività di trasporto pubblico e privato». Il settore dei trasporti è «uno degli assi più importanti di una politica di programmazione dell'economia». Quella che si richiede è una politica avanzata che la Ces nel suo complesso ha detto Lama — «deve far propria».

La politica delle istituzioni comunitarie europee incentrata — rileva il documento conclusivo — su una «sfrenata liberalizzazione» e sulla «massimizzazione dei profitti» ha portato, negli ultimi vent'anni, ad una situazione non più sostenibile per gli alti costi sociali, gli squilibri sempre crescenti fra le diverse aree e regioni, i consumi energetici esagerati, ecc. Un cambiamento «totale» si dimostra — afferma la risoluzione — «essenziale» e non solo nel campo dei trasporti, ma anche in quello economico. Ed è su questo terreno che i sindacati debbono «passare rapidamente all'azione».

L'economia dei paesi capitalistici — ha ricordato Lama — è in crisi. E questa crisi si riflette nel settore dei trasporti con la contrazione degli investimenti, proprio nel momento in cui più forte è l'esigenza di movimento dell'uomo moderno, il volume potenziale delle merci è in aumento per l'apertura di nuovi mercati internazionali, quando c'è insomma la necessità di potenziare, ammodernare e rendere più efficienti i traffici.

I sindacati europei dei trasporti reagiscono dandosi degli

obiettivi comuni: realizzare — afferma la risoluzione — un sistema integrato che «soddisfi le esigenze del pubblico nel suo complesso e non interessi specifici»; dare «priorità» alla «protezione dell'ambiente e alla sicurezza»; promuovere il risparmio dell'energia; rafforzare i «servizi di trasporto pubblico indispensabili per la maggioranza della popolazione»; migliorare le condizioni di lavoro nell'industria dei trasporti.

Ora si tratta di evitare ciò che è già avvenuto nel passato e cioè la mancanza o l'insufficienza di coordinamento delle iniziative. Nel portare avanti, quanto più possibile in modo unitario e coordinato, l'azione per la riforma del sistema dei trasporti, non bisogna mai dimenticare — lo ha rilevato il compagno Lama — che il settore è «un nodo essenziale» della politica generale in ogni singolo paese perché investe, come abbiamo visto, i problemi dell'energia, della mobilità delle persone e delle cose, del turismo, della conoscenza reciproca fra uomini e popoli. «Il risanamento di questo settore è, quindi, una questione essenziale che riguarda l'insieme dei lavoratori».

Innanzitutto, riguarda gli oltre 6 milioni di addetti in Europa, le loro condizioni di lavoro. Due questioni in particolare sono state affrontate da Lama. Una è la minaccia, sempre più accentuata, al diritto di sciopero, a volte mascherata dalla presunta necessità di difendere l'interesse pubblico. Anche in Italia — ha detto il segretario generale della CGIL — è «forte la tentazione di stabilire, attraverso norme di legge, divieti e limitazioni gravi all'esercizio del diritto di sciopero. È vero, un conto sono gli scioperi nell'industria, altro quelli che investono ferrovie, trasporti urbani o aerei. Ma le decisioni spettano solo ai lavoratori e ai sindacati, al loro senso di responsabilità. Nessuno può decidere «se i lavoratori di un settore così importante debbano rinunciare o meno alla difesa dei loro diritti».

La seconda questione. Non c'è difesa dei diritti dei lavoratori se non c'è distensione e pace. L'Europa — ha detto Lama — «deve far sentire la sua parola di forza visto che parla a nome di decine di milioni di lavoratori» che vogliono far trionfare una «prospettiva di progresso e di pace».

Ilio Giuffridi

Le Organizzazioni di vendita Fiat e Lancia presentano il "Sistema Usato Sicuro"



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Chi acquista un'auto usata presso la nostra Organizzazione di vendita può sostituirla entro 30 giorni se non è soddisfatto o se ha un ripensamento. Possiamo offrire questa garanzia commerciale perché siamo sicuri del nostro usato. Il "Sistema Usato Sicuro" si basa infatti su questi punti qualificanti:

Selezione Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.	Ricondizionamento programmato Verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.	Garanzia meccanica Abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.	Garanzia commerciale Entro 30 giorni dall'acquisto il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.	Prezzo dichiarato È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.	Finanziamento Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.	Assistenza Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.
---	--	--	--	---	---	---

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA